

Rassegna Stampa

di Venerdì 16 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
36	Il Sole 24 Ore	16/06/2023	<i>Ingegneri tenuti al rispetto dei parametri (F.Micardi)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	16/06/2023	<i>Una tantum autonomi e professionisti, domande entro il 30 settembre (C.Tucci)</i>	4
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	16/06/2023	<i>Alluvione, scontro per il commissario (M.Perrone)</i>	5
38	Il Sole 24 Ore	16/06/2023	<i>Intelligenza artificiale e diritti individuali a perimetro ancora incerto (O.Pollicino)</i>	7
Rubrica Energia				
23	Il Sole 24 Ore	16/06/2023	<i>Comunita' energetiche, svolta in arrivo per famiglie e Pmi (S.Deganello)</i>	9

Ingegneri tenuti al rispetto dei parametri

Albi e mercato

Il codice deontologico aggiornato rispetto alla legge 49/2023

Federica Micardi

Il Codice deontologico degli ingegneri aggiornato per includere le norme sull'equo compenso per i liberi professionisti. Il Consiglio nazionale ingegneri (Cni), il 14 giugno, ha deliberato l'aggiornamento per allinearsi alla legge 49/2023.

Secondo il presidente del Cni Domenico Perrini la legge sull'equo

compenso rappresenta uno dei passaggi più importanti della storia recente delle professioni a tutela sia dei professionisti sia dei loro clienti.

In base al nuovo Codice le sanzioni applicabili in caso di pattuizione di compensi inadeguati sono, in ordine di gravità: avvertimento, censura, sospensione e nei casi più gravi radiazione. «Spetterà agli Ordini territoriali applicare le norme e decidere le pene - spiega il vice presidente del Cni Elio Masciovecchio - il nuovo Codice deontologico sarà messo a disposizione degli Ordini da oggi, e ogni Ordine dovrà recepirlo, approvarlo con delibera e pubblicarlo». Il Consiglio nazionale è, infatti, magistratura di secondo livello e viene chiamato ad esprimersi solo in caso di ricorso.

«Siamo orgogliosi di essere la pri-

ma professione ordinistica ad essersi allineata alla nuova legge» afferma Masciovecchio, che aggiunge «già il precedente Codice trattava il tema dell'equo compenso, ma la legge 49 dà a queste regole maggior forza».

Il prossimo step sarà l'aggiornamento dei parametri a cui il Cni sta già lavorando; per le opere pubbliche il lavoro è praticamente concluso e comprenderà le nuove ingegneria (ad esempio quelle informatiche); ancora in elaborazione i parametri per il settore privato. «Una volta predisposta una griglia di compensi - spiega Masciovecchio - sarà condivisa con le altre professioni tecniche per elaborare parametri omogenei prima di passare al vaglio ministeriale» I lavori dovrebbero concludersi entro l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

Importo

L'una tantum per autonomi e professionisti è pari a 500 euro, per ciascun periodo di sospensione non superiore a quindici giorni, fino a 3mila euro

Domanda

L'istanza si presenta online all'Inps da ieri e fino al 30 settembre 2023. Occorre indicare i periodi già trascorsi durante i quali l'attività lavorativa è

rimasta sospesa indicando per ciascun periodo inizio e fine

Durata

L'indennità è riconosciuta per il periodo dal 1° maggio al 31 agosto, a condizione che, alla data del 1° maggio, i richiedenti risiedessero o fossero domiciliati in uno dei comuni alluvionati oppure operassero in questi comuni in via esclusiva e abbiano dovuto sospendere l'attività

prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali; i lavoratori iscritti alla gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri, compresi gli imprenditori agricoli professionali; i pescatori autonomi; i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps, quali soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, ivi compresi i partecipanti agli studi associati o società semplici); i lavoratori autonomi che svolgono attività per la quale vige l'obbligo contributivo presso la gestione speciale ex Enpals); i lavoratori iscritti in qualità di coadiuvanti e coadiutori alle gestioni previdenziali degli artigiani, esercenti attività commerciali e coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri; i professionisti iscritti agli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza.

La domanda si presenta in via telematica, accedendo alla sezione "Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche" raggiungibile dall'home page Inps, seguendo il percorso "Sostegni, Sussidi e Indennità" > "Esplora Sostegni, Sussidi e Indennità". Dopo essersi autenticati si può selezionare la voce "Indennità una tantum in favore dei lavoratori autonomi che hanno sospeso l'attività lavorativa nei comuni indicati nell'allegato 1 del Dl 61/2023, a seguito degli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023". Si accede con Spid, Cie, Cns.

Vanno dichiarati i periodi già trascorsi durante i quali l'attività lavorativa è rimasta sospesa per gli eventi alluvionali, indicando per ciascun periodo la data d'inizio e fine. È possibile scegliere di presentare una domanda per ciascun periodo di sospensione oppure una domanda che interessa due o più periodi di sospensione o, infine, un'unica domanda per tutti i periodi di sospensione. I periodi di sospensione dell'attività, fino a sei periodi, possono anche essere continuativi.

Una tantum autonomi e professionisti, domande entro il 30 settembre

Decreto alluvione

Aiuti fino a 3mila euro per il periodo
1° maggio - 31 agosto

Claudio Tucci

Da ieri e fino al 30 settembre è operativa anche l'indennità "una tantum" fino a 3mila euro per i lavoratori autonomi e professionisti danneggiati dagli eventi alluvionali di maggio. La platea di questo intervento è stimata in circa 100mila soggetti ed è coperta con 253,6 milioni.

L'indennità è riconosciuta per il periodo dal 1° maggio al 31 agosto, a condizione che, alla data del 1° maggio, i richiedenti risiedessero o fossero domiciliati in uno dei comuni alluvionati oppure operassero in questi comuni in via esclusiva

e abbiano dovuto sospendere l'attività. Il sussidio è pari a 500 euro per ciascun periodo di stop non superiore a 15 giorni fino a un massimo di 3mila euro.

Possono richiedere l'una "una tantum" i collaboratori coordinati e continuativi, i dottorandi, gli assegnisti di ricerca, i medici in formazione specialistica, i titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale (rientrano in questa categoria i titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale iscritti alla gestione speciale dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali o alla gestione separata Inps quali i cosiddetti venditori porta a porta); i lavoratori autonomi e professionisti, compresi i titolari di attività di impresa (rientrano in questa categoria i lavoratori iscritti alla gestione speciale dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani; i lavoratori iscritti alla gestione speciale dei contributi e delle

RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA-ROMAGNA

Alluvione, scontro per il commissario

Manuela Perrone

— a pagina 9

Alluvione, 9 miliardi di danni Pressing sul commissario

Il tavolo. Bonaccini presenta il conto per l'Emilia-Romagna: «Subito 1,8 miliardi, ma sulla regia della ricostruzione divergenze col governo». Musumeci: «Piano da verificare, poi interventi graduali»

Manuela Perrone

ROMA

Al «tavolo permanente sulla gestione dell'emergenza alluvione in Emilia Romagna», che si è insediato ieri a Palazzo Chigi, la delegazione della Regione ha presentato a sorpresa un piano con la ricognizione dei danni e le risorse necessarie alla ricostruzione. Una somma considerevole: 8,86 miliardi. Ma è stato lo stesso governatore dem Stefano Bonaccini a chiarire subito che il tema da discutere «non era questo, perché il ministro Musumeci aveva chiesto di segnalare la parte necessaria per arrivare entro l'autunno» a sistemare le urgenze. La stima, considerando le spese già sostenute e gli interventi prioritari su argini dei fiumi e viabilità (oltre 6.300 previsti o già in cantiere), si «riduce» a 1,8 miliardi. Fondi che «a oggi non ci sono», ha riconosciuto lo stesso Bonaccini, sostenendo che i 200 milioni arrivati per le emergenze «li abbiamo già spesi», che alcune ruspe sono state costrette a fermarsi per assenza di risorse e che vanno garantiti i rimborsi a imprese e famiglie.

Ma trovare altri soldi nell'immediato è difficile, dopo i 2 miliardi stanziati con il decreto legge 61/2023, anche perché dal Fondo di solidarietà europeo l'Esecutivo si aspetta solo «qualche centinaia di migliaia di euro». Per quello che è apparso come «l'elenco della spesa» e per i cantieri aperti senza averli concordati con l'Esecutivo («Sia-

mo stati redarguiti»), hanno riferito i sindaci) è montata l'irritazione nella delegazione governativa guidata dal ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, e composta da altri tre esponenti del partito della premier Giorgia Meloni - il viceministro delle Infrastrutture Galeazzo Bignami, la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano e il capogruppo alla Camera Tommaso Foti, relatore del Dl - e dai capi dipartimento di Protezione civile (Fabrizio Curcio), Casa Italia (Luigi Ferrara) e Vigili del fuoco (Laura Lega). All'incontro in Sala Verde, durato circa due ore, Musumeci ha assicurato «la massima attenzione da parte del Governo», assieme alla disponibilità, «dopo una verifica» del piano illustrato da Bonaccini, «a fornire gradualmente le risorse che si renderanno necessarie, dando priorità ai primi interventi». Che, ha precisato, si limitano alla messa in sicurezza dei fiumi più compromessi e al ripristino dei collegamenti viari con i centri abitati isolati.

Chiaro il messaggio: il perimetro del tavolo si limita alla scelta dei cantieri da ultimare entro settembre. Sin dal mattino, però, era risultata chiara la volontà delle amministrazioni locali di spostare il focus. Il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, presidente Upi, e il collega di Cesena, Enzo Lattuca, in rappresentanza di Anci, avevano sottolineato l'esigenza di nominare «in tempi brevi» il commissario alla ricostruzione: «I tre presidenti di Regione sono le figure principali a cui affidarsi». De Pa-

scale e Lattuca avevano anche fornito la cifra di 4,5 miliardi come stima dei danni a impianti e infrastrutture pubbliche, preparando il terreno al maxicalcolo dettagliato successivamente. Ma anche allo scontro con l'Esecutivo. Era stato il viceministro Bignami, entrando, ad avvisare: «Se qualcuno vuole tradurre questo tavolo operativo in un tavolo di lamentela politica ha sbagliato indirizzo. Vogliamo sapere cosa serve. Una volta che avremo una stima, valuteremo come procedere, anche con il nome del commissario».

Le tensioni sono state palpabili. E, al termine del vertice, è partito il pressing del Pd. «I sindaci dell'Emilia Romagna - ha scandito la segretaria Elly Schlein - sono tornati a chiedere al Governo di non aspettare oltre per avere un commissario per la ricostruzione. Domani sarà un mese dalla seconda alluvione. Chiedo di fare in fretta, quelle zone aspettano risorse. Non si può politicizzare la ricostruzione». Bonaccini ha ammesso le divergenze tra «il sistema territoriale dell'Emilia Romagna», convinto che sarebbe utile nominare il commissario il prima possibile, e il Governo che «ha un punto di vista diverso». E un altro obiettivo: far approdare «presto» in Consiglio dei ministri un decreto legge sulla ricostruzione (la bozza è stata anticipata sul Sole 24 Ore del 26 maggio), che punta a disegnare un modello unico nazionale e a dettare nuove regole per la nomina del commissario. Il nodo dei nodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima dei danni

4,3 mld

Dai fiumi alle strade
Quasi la metà dei danni riguarda fiumi, strade e infrastrutture pubbliche: oltre 4,3 miliardi. Di questi, 1,8 miliardi per le spese già sostenute e primi interventi urgenti (oltre 6.300 quelli previsti o in cantiere) e 2,4 miliardi per ulteriori 3.145 interventi di ripristino danni.

2,1 mld

Cittadini privati
I danneggiamenti a privati registrano una prima stima di 2,1 miliardi: oltre 70.300 gli edifici certamente coinvolti dal maltempo (di cui 1.890 da frane). Un conteggio che risulta ancora provvisorio: è in corso il perfezionamento delle analisi dei tiranti idraulici delle aree allagate.

1,2 mld

Imprese
Per le imprese, quelle potenzialmente danneggiate sono 14.200 per un totale di 1,2 miliardi (una stima che sarà perfezionata con il conteggio dei danni delle aziende sui territori collinari e montani). La somma non contempla né il ripristino delle scorte né la perdita di fatturato per l'evento.

1,1 mld

Agricoltura
Il comparto agricolo è tra i più colpiti dalle conseguenze dell'alluvione: le imprese danneggiate e coinvolte sono 12mila per 1,1 miliardi di euro di danni tra la stima di perdite di produzione, i ripristini fondiari, i terreni persi e gli animali coinvolti dall'alluvione.



Il viceministro Bignami:
«Non è un tavolo di lamentela politica».
Presto in Cdm il decreto legge sulla ricostruzione



Intelligenza artificiale e diritti individuali a perimetro ancora incerto

IA Act

La chance di tutela nel regolamento votato dal Parlamento Ue

**Giusella Finocchiaro
Federica Paolucci
Oreste Pollicino**

La febbre dell'oro indica quel periodo di migrazione di lavoratori verso aree ricche di risorse. Volendo traslare questa metafora, l'Unione europea è in procinto di ultimare la propria febbrile corsa alla regolazione dell'Intelligenza Artificiale.

E come, vedremo, però, non è tutto ora quello che luccica.

Ieri, con una votazione straordinaria di 499 voti positivi, l'Artificial Intelligence Act (o AI Act), ossia il regolamento con cui l'Unione europea propone di regolare l'Intelligenza Artificiale, approda all'ultimo stadio del procedimento legislativo. La stragrande maggioranza raggiunta dal Parlamento europeo apre la strada ai negoziati interistituzionali destinati a finalizzare la prima legge al mondo che ha come oggetto l'IA.

Il perfetto tempismo di tale operazione normativa si inserisce nella più ampia cornice della strategia digitale dell'Unione europea. L'AI Act è un'iniziativa di punta per regolamentare questa tecnologia dirompente. Segue un approccio basato sul rischio, vietando le applicazioni di IA che presentano un rischio inaccettabile e imponendo un regime rigoroso per i casi di utilizzo ad alto rischio. Come dichiarato dai co-relatori Benifei e Tudorache, il momento è quanto più opportuno per regolare l'impatto di questo dettato tecnologico. Le recenti notizie in merito all'AI generativa, come il caso di ChatGpt, hanno dimostrato anche ai non addetti ai lavori gli impatti questa

può avere sulla società: basti pensare al rischio rappresentato dalla produzione di informazione e, soprattutto, di disinformazione da parte di queste tipologie di IA.

Ebbene, se da un lato è possibile comprendere e sostenere le ragioni sottese alla corsa alla regolazione, dall'altro lato, è altrettanto importante sottolineare le potenziali conseguenze che tale operazione comporta. Difatti, più che una staffetta, l'elaborazione dell'AI Act è stata più che altro una gara di 400 metri, caratterizzata da un particolare sprint finale compiuto dal Parlamento europeo che ha messo in sicurezza molti degli aspetti che maggiormente interessavano la tutela dei diritti fondamentali, come nel caso del riconoscimento facciale.

Tuttavia, sembra che il Parlamento europeo abbia fatto alcuni importanti passi avanti, ma anche alcuni sorprendenti e grandi passi indietro. Queste strane combinazioni di mosse potrebbero rendere interessante la danza dei negoziati trilaterali. Si accoglie con favore la ragionevole divisione delle responsabilità tra i deployer e i fornitori di servizi generici, i requisiti specifici di trasparenza per i foundational model. Il chiaro riconoscimento da parte del Parlamento europeo del fatto che la gravità delle limitazioni e dei rischi dei sistemi di IA può essere pienamente valutata e mitigata solo tenendo conto di un uso chiaro è essenziale per una buona governance.

Una delle più interessanti novità contenute nel testo votato ieri è l'inserimento nel Considerando 84a di un aspetto di cui tanto l'accademia quanto le società civili avevano sottolineato la mancanza. Nella norma in questione il Parlamento invita finalmente gli AI deployer a fornire agli interessati nuovi meccanismi per consentire loro di azionare i propri diritti in caso di violazioni del regolamento. Tuttavia, a parte un generico invito, nulla si specifica in merito a come e con quali modalità i deployer

debbano fornire questi meccanismi. Questo aspetto ha delle ricadute molto pratiche sugli individui i quali, a differenza di quanto venne fatto con il Gdpr, si trovano a dover indirizzare domande tese a tutelare i propri diritti ai provider di sistemi tecnologici; quest'ultimi, d'altro canto, si trovano con il peso non indifferente di individuare le modalità attraverso cui esercitare dette tutele.

Questo aspetto, oltre ad aprire a una serie di complicanze, nonché di potenziali violazioni di principi costituzionalmente rilevanti quali il diritto di difesa, è simbolico di come il legislatore europeo, nella sua corsa a perdersi, abbia voluto includere quanto più aspetti possibili nel regolamento, mancando talvolta di armonizzare e di concretamente dettagliare talune misure.

Non è un problema di poco conto. Come già dimostrato in passato nel campo della protezione dei dati personali, è cruciale una chiara definizione delle procedure necessarie affinché i valori e i diritti individuali possano essere garantiti con equità. Lasciare nelle mani degli AI deployer l'identificazione di queste modalità apre la porta a frammentazioni nella tutela dei diritti degli individui nonché a eccessivi carichi di potere e di responsabilità sui soggetti privati.

A tal riguardo, e non solo, sarà interessante seguire i lavori che porteranno al traguardo finale. Difatti, nei prossimi giorni, nonostante l'incertezza causata da diverse sfide politiche, inizieranno le discussioni a tre tra la Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo su una versione finale della legge sull'IA, entrando così nel conto alla rovescia finale verso l'attuazione delle sue disposizioni in tutta Europa. Si spera di raggiungere un accordo finale tra le tre organizzazioni nel corso del 2023 e che la legge entri in vigore entro i prossimi due anni.

Tanto il mercato, quanto gli individui necessitano di chiarezza

za ed è senz'altro auspicabile che nel corso del trilogue vengano risolte le discrasie ancora presenti per costruire una solida cornice per la regolazione dell'intelligenza artificiale. E essenziale che la febbre regolatoria si concretizzi in una protezione effettiva dei valori e principi chiave del costituzionalismo europeo, senza con questo ostacolare l'innovazione, ma anzi favorendola. Insomma, sarà una corsa all'oro, ma non è, al momento, tutto oro quello che luccica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGOLAMENTO



**IL SOLE 24 ORE,
15 GIUGNO 2023, P. 33**
Ieri sul Sole la notizia della via libera del Parlamento Ue al regolamento sull'intelligenza artificiale.



**Non sono circoscritti
i doveri
dei deployer di IA
né le modalità
per richiedere la tutela**



159329

Comunità energetiche, svolta in arrivo per famiglie e Pmi

Lo scenario. Previsto a fine giugno il decreto che sbloccherà gli incentivi per produrre e condividere energia da fonti rinnovabili. Oggi le Cer sono 86, secondo le stime potrebbero salire a 40mila nel 2025

Pagina a cura di
Sara Deganello

In attesa del decreto del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – previsto per fine giugno, quando saranno finalizzati i chiarimenti chiesti dalla Commissione europea – che sbloccherà incentivi per costruire fino a 5 GW di capacità per le comunità energetiche rinnovabili in Italia (Cer) fino al 2027, operatori e mercato si preparano a una rivoluzione annunciata. Lo strumento, che permette a un gruppo di privati, cittadini, enti religiosi, del terzo settore o di ricerca, delle piccole e medie imprese delle pubbliche amministrazioni di costituirsi in forma giuridica per produrre e condividere energia elettrica da fonti rinnovabili si è affacciato giuridicamente in Italia già nel 2018 tramite la direttiva europea Red II. Una cornice che ha disciplinato le forme di autoconsumo, nel contesto della promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili: per l'Europa dovrà arrivare a rappresentare almeno il 42,5% del consumo dei vari Paesi entro il 2030. Per raggiungere la neutralità carbonica nel 2050 e realizzare quella transizione verde che il cambiamento climatico rende sempre più urgente.

I benefici della comunità energetica rinnovabile si possono sintetizzare da una parte nella mancata emissione di CO₂, con un impatto positivo sull'ambiente, dall'altra, per i cittadini, nel risparmio in bolletta, nella valorizzazione dell'energia prodotta e nell'accesso a bonus e agevolazioni fiscali ad hoc. Il decreto in arrivo, oltre a prevedere un incentivo in tariffa, dovrà regolamentare i 2,2 miliardi di euro del Pnrr per il finanziamento a fondo perduto fino al 40%

dei costi di realizzazione di un nuovo impianto o del potenziamento di uno già esistente (con una potenza nominale massima non superiore a un megawatt) nel territorio dei Comuni fino a 5mila abitanti. Nelle stime del ministero dell'Ambiente, questo porterebbe alla nascita di 15mila comunità.

Con i 5 GW di capacità installata incentivata dal decreto in arrivo, in Italia le comunità energetiche potrebbero generare una riduzione di CO₂ di 1,35 milioni di tonnellate e un beneficio economico tra i 1,3 e 1,5 miliardi di euro a fronte di un investimento previsto di circa 5-7 miliardi di euro. Sono le stime contenute nello studio "Modelli per promuovere le comunità energetiche: un'opportunità per le utilities" recentemente presentato da Agici, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, e Accenture. Il report traccia anche una mappa delle Cer nel nostro Paese: in Italia oggi sono 86, di cui solo 30 attive. La potenza installata è attualmente di 60 MW. Numeri che collocano il nostro Paese in ritardo rispetto al resto d'Europa, che presenta già circa 9mila comunità energetiche, con Germania e Danimarca Paesi pionieri nel settore. «Pensiamo che le comunità energetiche possano essere la chiave di volta per la transizione energetica anche nel tessuto imprenditoriale del nostro territorio, in particolare nelle Pmi», ha spiegato Claudio Arcudi, responsabile dell'industry group Energy e Utility di Accenture in Europa, aggiungendo: «Le Cer consentono di aggregare la domanda e di indirizzare in modo più efficace il consumo, riducendone il peso sulla rete elettrica, e potrebbero essere indirizzate ai distretti industriali e manifatturieri. Un'impostazione ri-

tenuta valida anche dalle utility che devono trasformare la loro offerta sul mercato: un aumento di autoconsumo determina infatti una diminuzione della vendita di energia. Queste aziende possono soddisfare la domanda di transizione con l'installazione e la gestione degli impianti. Anche grazie alle tecnologie digitali». Marco Carta, ad di Agici, ha inoltre osservato: «Le comunità energetiche hanno enormi poten-

zialità nella transizione verso fonti rinnovabili, portando a bordo cittadini e imprese, facendoli partecipare al sistema energetico, mentre invece i grandi impianti a volte incontrano l'opposizione locale».

L'Electricity Market Report dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano prevede la nascita di circa 40mila comunità energetiche entro il 2025, con il coinvolgimento di 1,2 milioni di famiglie, 200mila uffici e 10mila piccole medie imprese. Si stima che potrebbero arrivare a produrre fino al 45% dell'elettricità. Con un profondo cambiamento dell'attuale infrastruttura di rete, che mette al centro la figura del produttore-consumatore (*prosumer*). «Avevamo 15 anni fa 3mila punti di produzione di energia elettrica in Italia, con qualche decina di grandi centrali. Oggi abbiamo più di un milione di impianti installati, solo di fotovoltaico: da quelli su scala industriale al pannello domestico. Dovremmo installare nei prossimi anni 50-60 MW di capacità di rinnovabili. L'anno scorso ne abbiamo fatti 3», ha osservato Alessandro Marangoni, ceo di Althesys, durante un incontro dedicato alle reti digitali al recente Festival dell'Economia di Trento. Nell'occasione Catia Tomasetti, partner dello studio legale BonelliErede, ha elencato alcune criticità nel funzionamento dello strumento delle comunità energetiche: «Lo statuto giuridico ancora da definire, un regolamento che tuteli i soci, il nodo delle risorse economiche per la loro realizzazione, con un format di prestiti bancari già precostituiti come hanno in Germania: si potrebbe sviluppare un dialogo con Abi a questo riguardo. E poi una ulteriore semplificazione, a livello normativo e autorizzativo».

Tra i benefici meno emissioni, risparmi in bolletta e accesso ai bonus. Restano però alcuni nodi da sciogliere

FINO AL 2027

5 GW

Potenza incentivata

È la capacità che un decreto in arrivo dal Ministero dell'Ambiente incentiverà per quanto riguarda le Cer. Le comunità energetiche rinnovabili sono associazioni di enti pubblici, aziende, attività commerciali o cittadini privati che si dotano di infrastrutture per produrre energia da rinnovabili per l'autoconsumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

FABIO BUONOCORE

